Anno 14 (Sped. abb. postale - Gruppo 2) N. 16

Venerdì 1 Settembre 1944 - XXII

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Ufficiale per i sodalizi: Sezione del C.A.I. di Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.E.M. Milano, Auronzo (Cadorina), Besozzo, Bologna, Cittadella, Cuneo, Ivrea, Parma, Saluzzo, Varese, Aosta e sua Sottosez. «Montagna», «Fior di Roccia» Milano, F.A.L.C. Milano, Gr. Sciatori «Penna Nera» Milano, P.C.A. Lodi

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario: Italia L. 25 - Estero L. 45
Benemerito L. 50 - Sostenitore L. 100

Pubblicità commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione del giornale

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni di cui è organo ufficiale
ESCE IL 1 E IL 16 DEL MESE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - Via Plinio N. 70
Una copia separata Lire 1,20

CONSTATAZIONE CONFORTANTE

3324 nuovi soci del C.A.I.

dal novembre 1943 all'agosto 1944

Un po' di statistica attraverso le bianche schede per il "carico" dei nuovi soci, che le Sezioni del C.A.I. inviano alla sede centrale, è molto opportuna, ed è fonte di grande soddisfazione e di piena fiducia nell'avvenire di questa Istituzione che trae la sua forza spirituale dalla grande e pura passione che ci anima verso la montagna.

Tremilatrecentoventiquattro soci nuovi nei dieci mesi più tremendi che la nostra Patria abbia mai vissuto, mentre ogni cosa attorno a noi pare si sfasci, hanno un duplice significato: il numero in sè stesso, che rappresenta un notevole contingente di soci che vanno a colmare in gran parte lo "scarico" annuale ordinario, e straordinario per le contingenze eccezionali; ed il fatto che tale ingente massa di nuovi iscritti si verifica in un periodo nel quale il C.A.I. non può dare alcun vantaggio materiale o, almeno non possono essere usufruiti quelli esistenti. I Rifugi sono quasi tutti chiusi, in montagna non ci si può andare, le pubblicazioni sono sospese o ridotte al minimo, le biblioteche sfollate, le sedi sociali in parte sinistrate, ecc.: soltanto un legame ideale unisce, oggi, gli alpinisti al C.A.I. e gli alpinisti fra di loro.

E' una chiara smentita a quanti affermano che, oramai, stava scomparendo il "puro" ideale alpinistico e che l'associazione al C.A.I. era un semplice "affare" per i vantaggi materiali che ne derivano.

Siamo, poi, certi che la cifra di 3324 è inferiore alla realtà perchè alcune Sezioni quali quella di Torino, non hanno ancora inviato il "carico" soci nuovi, riservandosi di farlo contemporaneamente allo "scarico".

Un esame particolareggiato dei vari "carichi" sezionali porta poi ad altre confortanti constatazioni ed alla doverosa segnalazione di alcune Sezioni.

Aosta è "rinata" attraverso la Sezione stessa e, in particolare, la sua "Sottosezione Montagna": questa ha iscritto recentemente il suo cinquecentesimo socio ordinario. Il reggente ha inviato un telegramma di ben meritato encomio.

Scegliamo le cifre più significative fra nomi di Sezioni: ripetute incursioni aeree, situazioni ambientali difficilissime, sedi sociali sinistrate, lontananza di dirigenti, mancanza di mezzi di comunicazione, difficoltà d'ogni genere. Nulla ha fermato l'opera di propaganda appassionata. Diamo un elenco arido dei nuovi soci; i lettori potranno esaminare e trarre un confortante giudizio:

Aosta 225; Arona 21; Asti 22; Biella 100; Chivasso 40; Cittadella 15; Como 129; Conegliano 18; Cortina 14; Cremona 18; Gallarate 106; Ivrea 58; Lecco 18; Milano 480; Mondovì 29; Monza 149; Novara 58; Omegna 35; Padova 49; Palazzolo 4; Pinerolo 83; Pieve di Cadore 34; Prato 38; Roma 89; Rovereto 108; Saluzzo 82; Saronno 25; Sondrio 141; Trento 535; Udine 52; Uget Torino 167; U.L.E. Genova 13; Varallo 18; Varese 65; Vercelli 75; Vigevano 42.

Oltre a questi dati di cifre maggiori, vanno ricordati nomi di Sezioni provatissime dalle incursioni aeree e dalla tragica situazione locale, che furono costrette a sospendere completamente l'attività e nondimeno hanno apportato nuovi adeernti alla nostra famiglia quali: Alessandria, Bolzano, Crema, Ferrara, Gorizia, Parma, Pordenone, Pola, Treviso, Verona, Vicenza.

Anche il tesseramento 1944, dai conteggi fino ad ora eseguiti, permette di sperare in un risultato molto soddisfacente, sempre tenuta presente la situazione generale.

Lo Scarpone organo ufficiale

della Sez. di Aosta del C.A.I.

Aderendo prontamente e ben volentieri alla richiesta fattaci dalla Presidenza della Sezione C.A.I. di Aosta, e conclusi i relativi accordi, il nostro giornale diventa, dal presente numero, organo ufficiale della Sezione stessa. Come è noto, esso lo era già per la Sottosezione «Montagna» di Aosta, che accoglie la maggioranza dei suoi soci. In questo modo, tutto l'importante gruppo degli alpinisti di quel centro — oltre 500 — viene ad aggiungersi alla già imponente massa dei nostri abbonati collettivi.

Da questo numero, quindi, tutti i soci della Sezione di Aosta — come succede già da vari mesi per quelli della Sottosezione «Montagna» — riceveranno il nostro giornale la cui diffusione sarà così completa nel capoluogo della provincia alpinistica per eccellenza.

Avvenimenti di questo genere sono sempre stati da noi segnalati con particolare soddisfazione, perchè costituiscono le prove più tangibili e concrete della simpatia e dell'apprezzamento che la nostra opera va incontrando nella grande famiglia degli alpinisti. Ma l'adesione del C.A.I. Aosta acquista maggior importanza e miglior significato per il fatto che avviene proprio in questi tragici momenti, in cui la guerra è ritornata ancora alle porte delle Alpi occidentali.

CRONACA DELLE PRIME ASCENSIONI

Torrione Fiorelli

Parete est

Il 12 agosto scorso, l'accademico del C.A.I. Ercole Esposito con i compagni di cordata Emilio Galli e Gentile Butta della Sottosezione C.A.I. «Alfa Romeo» di Milano, ha aperto una nuova via sulla parete est del Torrione Fiorelli, nella Grigna Meridionale.

Eccone la relazione tecnica:

Sorpassata la grotta situata sotto il grosso spuntone sul quale passa la via normale, si scende per il sentierino lungo il versante est del Torrione sino ad un costone erboso dove si rialza una grande placca che va a terminare a circa un terzo della parete su una ripidissima cengia erbosa.

Si attacca la placca quasi in centro e si sale diritti per alcuni metri, poi con un delicato spostamento verso sinistra, ci si porta sullo spigolo della placca, e si continua su questo verticalmente fino alla cengia erbosa superando tratti particolarmente difficili.

Dalla cengia, salendo direttamente tenendo verso sinistra, si arriva ad un diedro di alcuni metri.

Superato questo diedro si raggiunge una scomoda fermata.

Si attacca ora decisamente la seconda parte della parete, che offre la maggior difficoltà della scalata, salendo verticalmente nel centro di essa e vincendo prima un piccolo strapiombo, poi seguendo una fessura obliqua verso destra e strapiombante che richiede buon uso di chiodi.

Superata questa fessura, con un leggero spostamento a sinistra, si perviene ad un posto di fermata su una piccola cengia erbosa.

Si continua a salire verticalmente per roccie ripide ed esposte, con buoni appigli, fino al raggiungimento della vetta.

Lunghezza della via metri 100 circa; difficoltà: 5° superiore; chiodi usati 15 dei quali 4 lasciati in parete; ore di arrampicata 5.

La via è stata aperta e dedicata al giovane alpinista Gianni Rossi, — figlio del Dott. Vincenzo Rossi, ispettore della Capanna Monzese (Grigna Settentrionale) del C.A.I., caduto sul Torrione Fiorelli col suo compagni di cordata il giorno 18 aprile scorso, immolando la sua giovinezza.

Torre Caldart

Canalone e parete nord

Il 10 agosto scorso l'avv. Severino Casara, in cordata con Walter Cavallini, effettuava la prima ascensione assoluta, per il canalone e la parete nord, della Torre Caldart (m. 2370), nel Gruppo dei Cadini di Misurina, incontrando difficoltà di terzo grado. La Torre è stata dedicata alla memoria della guida alpina Bruno Caldart, precipitata pochi giornri prima dalla Cima Piccola di Lavaredo.

Dalla Forcella Maraia guardando verso nord appaiono in un quadro meraviglioso i Cadini e in particolare spiccano arditissime la Cima Ovest, i Gemelli e il Cadin Nord-Est coi loro spigoli gialli Sud. Verso destra, dopo lo sperone del Cadin Nord-Est vi è una forcella e attaccate alla stessa sorgono due cime una antistante all'altra incombenti sull'alta Val d'Onge. La prima a sud ha l'aspetto di una perfetta torre rettangolare tutta gialla e strapiombante con un appicco di oltre 250 metri. Quella dietro, un po' più alta, ha la forma in cima ad arco dentato. Queste due torri solitarie balzano dalla grande conca del Cadin del Deserto. La prima, quella sud, è la Torre Caldart e la seconda, quella nord bifida è la Cima del Cadin Deserto.

Dalla Forcella Maraia si volge orizzontalmente a sinistra per declivi verdi fino ad entrare in una conca prativa sotto la Cima dei Gemelli. Su per ripidi pendii erbosi obliquamente per imboccare poi lo stretto canalone che scende a sinistra delle due torri da una acuta forcella valicabile che chiamo Forcella del Cadin Deserto. Il canalone a metà si strozza e bisogna arrampicare 4 metri facilmente su di un masso. Poi per ghiaie si tocca la forcella. (Ore 1 dal Passo di Maraia). Si può raggiungere detta forcella per sentierino comodo tenendosi a sinistra e imboccando il ghiaione in alto nevoso che scende dalla gola fra il Cadin di San Lucano e il Cadin Nord-Est. Lo si lascia sotto le rocce del Cadin Nord-Est e si volge a destra a traverso alti spuntoni e poi traversando si tocca la forcella del Cadin Deserto.

Da questa si scende circa 100 metri verso sud fino ad entrare nella spaccatura a camino fra le due torri. Qui è l'attacco. Si sale per il camino un po' bagnato e con un piccolo strapiombo fino a giungere alla forcella fra le due torri che chiamo Forcella Caldart. Di qui si scende 5 metri in versante est e poi si attacca subito a destra un canaloncino verticale friabile che porta dopo 30 metri alla cresta nord della Torre. Su per la cresta fin sotto la torre finale. Volgendo un po' a sinistra ci si arrampica per parete verticale ma con buoni appigli fino in cima, costituita da una sottile lama rocciosa fra due abissi. (Ometto con biglietto. Ore 3-4 dall'attacco).

Cima del Cadin Deserto

Nel medesimo giorno la stessa cordata Avv. Severino Casara, Walter Cavallini, compiva la prima ascensione assoluta e traversata della Cima del Cadin Deserto (m. 2381), a nord della Torre Caldart, bifida. La salita è stata effettuata per il camino sud e la discesa per la gola ovest; difficoltà di 3° grado.

«Dalla Forcella Caldaret si sale per un grande camino che taglia la parete sud della Cima del Cadin Deserto. Dopo 50 metri si volge un po' a destra sotto una volta strapiombante e si sale per parete con appigli friabili. Indi si volge a sinistra sopra la volta e si tocca una forcelletta. Da questa a destra per crestina si giunge in vetta. (Ometto con biglietto. ore 0,30). Si scende da questa torre verso nord-ovest girando uno spuntone ad una forcelletta e su alla seconda torre della Cima (nord) per crestina. Si ritorna alla forcelletta e ci si cala per un canaloncino friabile che sfocia sulla forcella del Cadin Deserto (discesa ore 0,30)».

Sede Centrale del C.A.I.

Via Silvio Pellico 6 - Milano

La rete segnaletica

nelle Prealpi varesine

Con l'8 agosto hanno avuto inizio i lavori di segnalazione degli itinerari alpini nelle Prealpi varesine, a cura del C.A.I., con il concorso finanziario dell'Ente provinciale per il turismo di Varese.

Il piano di massima, redatto dal dott. Saglio ed approvato dalla Direzione generale per lo sport ed il turismo, prevede la segnalazione degli itinerari più interessanti e più frequentati nei seguenti gruppi: Piambello; Campo dei Fiori; Nave; Sette Termini; Borgna e Pravello.

La squadra segnaletica, capeggiata dal socio Andrea Fessia, ormai specializzatosi in questo non facile e complesso compito, ha già completato il gruppo del Piambello, nel quale furono segnalati 8 itinerari per uno sviluppo complessivo di circa 50 chilometri. Le tavole di orientamento ed i cartelli indicatori saranno posti in opera in un secondo tempo. Il tracciamento degli itinerari in questo gruppo è stata particolare cura del reggente della Sezione di Varese, Daverio, il quale ha pazientemente percorso e ripercorso tutti i sentieri da segnalare.

Il lavoro procede ora nel gruppo del Campo dei Fiori, sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Lavizzari, di Como, perchè il socio Fessia ha dovuto assentarsi temporaneamente.

L'organizzazione generale viene curata dalla Sede centrale, coadiuvata in particolar modo dai dirigenti della Sezione di Gallarate. Anche le Sezioni di Besozzo, Germignaga e Laveno hanno promesso la loro collaborazione per i gruppi montuosi più vicini alle loro basi.

Il metodo seguito è quello unificato, ufficialmente adottato per tutti i monti italiani dalla Direzione generale per lo sport ed il turismo.

I segnavia, muovendo dalle stazioni ferroviarie o tranviarie, accompagnano gli escursionisti attraverso il dedalo delle vie dei centri abitati e lungo l'intreccio dei sentieri, particolarmente abbondanti nella zona prealpina, fino alla meta. Le tinte (rosso-bianco-giallo) vengono date in due mani, previa accurata pulitura del sottofondo mediante raschiatura o scalpellatura e spazzolatura della pietra. Il lavoro che dev'essere eseguito con molta pazienza e cura, richiede perciò molto tempo.

Sussidi straordinari alle guide

Nell'attuale situazione, nostre guide, in ispecie quelle anziane, si trovano in particolari condizioni di disagio economico. Il C.A.I. vorrebbe poter giungere a tutte con una valida assistenza, essere vicino a questi suoi fedeli modesti collaboratori; purtroppo, il magro bilancio ed i gravi problemi che attendono il nostro Ente, non gli consentono di fare quanto sarebbe suo vivo desiderio.

Tuttavia, per venire incontro ai casi più pietosi, la Sede centrale ha assegnato al Consorzio nazionale guide e portatori un modesto fondo per l'elargizione di sussidi straordinari.

Facciamo presente ai nostri soci che tale fondo potrebbe essere molto opportunamente integrato da qualche elargizione di quegli alpinisti che nelle guide ebbero i loro maestri e compagni di alpinismo, e buoni amici. Sarebbe un simpatico esempio di solidarietà alpina!

Fondo soccorso alpino

La Sede centrale ha costituito un primo nucleo di L. 20.000 per il Fondo di soccorso alpino, affidandone l'amministrazione al Consorzio nazionale guide e portatori C.A.I. Per cura del presidente del Consorzio stesso, dottor Michele Rivero, è in elaborazione il regolamento di tale «Fondo», da sottoporre all'esame del Consiglio generale del C.A.I.

E' questa, una provvidenza molto opportuna che dovrà essere potenziata progressivamente, e regolata con molta severità.

Rifugi danneggiati

I rifugi del C.A.I. continuano a subire le conseguenze dell'attuale situazione sulle Alpi: l'ottimo *Rifugio «Gilberti»*, della Sezione di Udine, è andato completamente distrutto da un incendio; il *Rifugio «Divisione Julia»*, pure della Sezione di Udine, ha subito notevoli vandalismi.

Anche il *Rifugio «Desio»*, della omonima Sezione del C.A.I., posto al Passo di Cornarossa nel gruppo del Disgrazia, è stato completamente svaligiato; furono asportati persino i vetri dalle finestre.

La Sezione cadorina di Auronzo comunica: *Rifugio «G. Carducci»* alla Forcella Giralba. E' svaligiato completamente. Poco o nulla la sorveglianza per questione di ordine superiore. Speriamo di trovare alla fine le mura e coperto a posto.

Rifugio «P. F. Calvi» al Peralba. E' tuttora in balìa delle squadre che lo visitano e che ognuna lascia l'impronta del suo passaggio. In detta zona la sorveglianza è impossibile, dati i momenti.

La Sezione di Brescia, mentre comunica che i Rifugi «Caduti all'Adamello» ed il «Garibaldi» sono in buone condizioni, scrive: *Rifugio «Prudenzini»* è stato completamente saccheggiato con danni all'edificio; *Rifugio «Brescia»*, pure completamente saccheggiato con danni all'immobile; *Rifugio «Tonolini»* presenta varie avarie all'edificio, come pure *Rifugi «Berni» e «Gavia»*. Di altri Rifugi mancano notizie precise, mentre dei gravi danni subiti dal *«Carlo Bonardi»* già abbiamo parlato in precedenza.

Giunge, infine, notizia che il *Rifugio-albergo «Savoja»*, al Passo del Pordoi, della Sede centrale, ed il *Rifugio «Vittorio Sella»*, della Sezione di Biella, sono stati oggetto di gravi furti, con asportazione di viveri, coperte, ecc.

"Propaganda del C. A. I."

La Presidenza generale ha disposto che il prossimo numero Le Alpi *sia dedicato completamente alla propaganda del C.A.I. In esso saranno riassunti gli scopi della nostra Associazione, le finalità che essa si propone, i mezzi che impiega. Brevi cenni sui vantaggi sociali sui rifugi, sull'organizzazione centrale e sezionale, sugli uomini che la dirigono, sulle guide e portatori, sulle Sottosezioni universitarie, daranno interesse a questo numero che deve servire a propagandare l'idea, a raccogliere nuove adesioni, a rinfocolare l'entusiasmo dei tiepidi e a ricordare agli utilitari che la quota del C.A.I. dà vantaggi tali da rimborsare largamente il socio stesso della quota da lui sborsata. Nessuna Associazione offre tali vantaggi.*

Numerazione de "Le Alpi"

Per una svista tipografica, il fascicolo marzo-aprile 1944 delle «Alpi» porta il numero «4», che già contraddistingueva il fascicolo di febbraio, invece dei numeri «5-6» (per due mesi). Col fascicolo di maggio-giugno, la numerazione ha ripreso regolarmente.

UN CADUTO

Gustavo Longo

Un tragico incidente ha tolto il 20 agosto scorso all'adorazione dei suoi cari, un figlio e marito esemplare ed ha privato la famiglia alpinistica italiana di Merano d'uno dei suoi più valorosi esponenti.

Il Pizzo Ivigna, bastione sud-orientale di Val Passiria, tristemente noto per le insidie che cela la natura delle sue roccie, ha voluto un'altra vittima.

Salendo lungo la caratteristica placca grigia sud-ovest, avendo per compagno di cordata il giovanissimo Vanno Moretti, col quale poco innanzi era riuscito a vincere l'ardua, imponente parete del Macaion che incombe su Andriano, di fronte a Terlano, fu tradito da un chiodo preesistente sulla placca e dalla corda strappatasi sopra uno spigolo.

Gustavo Longo, trentatreenne, trentino, valentissimo in odontoiatria, pittore e musico, anima eccezionale d'artista, era profondamente avvinto dagli splendori della natura. Esuberante di qualità fisiche, Egli trovò nell'arte di arrampicare, cui s'era iniziato da appena quattro anni, la soddisfazione suprema di potere, col dominarla, amare ancor maggiormente la montagna. Di carattere gioviale, generoso, Egli lascia rimpianto infinito tra quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le alte doti d'intelletto e di cuore.

Alla vedova inconsolabile, ai genitori e fratelli straziati dal dolore, Lo Scarpone *esprime il suo profondo cordoglio.*

NON PER COLPA NOSTRA...

La quota di abbonamento annuo

portata a L. 25

La nostra Tipografia ci ha comunicato, con effetto retroattivo dal 16 agosto scorso, che, avendo la cartiera fornitrice della materia prima più che raddoppiato il prezzo della carta, era costretta ad aumentarci in proporzione il costo del giornale: tale nuovo aumento raggiunge circa 20 centesimi la copia.

Confessiamo che non ci siamo ancora formata la mentalità inflazionistica, malgrado che in questi ultimi tempi i prezzi di qualunque genere salgano continuamente come una marea che tende a sommergere ogni equilibrio economico. Così riteniamo di essere gli unici ancora, a concedere degli sconti sulla vendita dei libri elencati nelle nostre «Combinazioni».

E' perciò con particolare rincrescimento che dobbiamo a nostra volta fare appello alla comprensione degli abbonati perchè vogliano accettare l'aggravio che le necessità ci costringono ad apportare alla quota annua di abbonamento ordinario, fissata ora in **L. 25.-**

Il prezzo delle singole copie sarà d'ora innanzi di L. 1.20. anzichè L. 1.

Nelle Alpi Marittime e Cozie

(Impressioni e ricordi)

GELAS (m. 3143)

Abbiamo appena oltrepassato il Colle del Pagari ed ecco che ci appare, d'improvviso, arditissimo, sublime il Gelàs: la vetta tanto vagheggiata, tante volte da altre cime, dal fondo della valle, dal piano, guardata, a lungo, con intenso desiderio. Essa ci attira e assieme ci respinge quasi infondendo nei nostri cuori un senso di sgomento; chissà quando raggiungeremo le sue falde? Sembra, a causa dell'ampia e profonda conca del lago Lungo vaneggiante ai suoi piedi, che un'enorme distanza ce ne separi, che essa voglia opprimerci con la sua superba mole! Senonchè, via via che avanziamo, la verticalità delle sue rupi diminuisce, il pendio del canale che dovremo percorrere si fa più dolce, tutta la montagna prende un aspetto più mansueto e più accogliente. Volgiamo lo sguardo attorno: il Clapier è tristemente incappucciato, la Maledia innalza il suo vertice aguzzo in un'atmosfera fosca; ma la cima a cui miriamo s'aderge placida in un lembo d'azzurro vivissimo, riempiendoci l'anima di fiducia, di serenità e di dolcezza. Ormai siamo vicini alla mèta; saliamo lenti per il fondo cupo di uno stretto e ripido canale che, tra le due punte, incide abbastanza profondamente la parete del monte: i nostri occhi son di continuo rivolti a quell'azzurro il quale, essendo in forte contrasto con lo squallore della vicina nuvolaglia minacciosamente errante, soavemente ci conforta, ci attira a sè promettendoci, tra breve, un'ineffabile ebbrezza chè, oltre lo stretto intaglio a cui il canale finisce, il sereno pare stendersi, fino al lontano mare, in immensa chiarezza. Dalla vetta, come dal vertice del Viso, dell'Argentera, vediamo tutte le montagne circostanti, compresa l'altera Maledia, farsi umili, assumere un atteggiamento riverente di fronte al sovrano del gruppo, sì che noi più che mai godiamo del divino senso dell'altezza sicura e dominatrice.

CLAPIER (m. 3045)

Si protende, strapiombando con le sue grige rupi sulla fulgida bianchezza del sottostante ghiacciaio, verso la valle profondissima e la pianura, di modo che mi pare, giungendo sulla sua cima per il dolce versante occidentale, di essere quasi sbalzato in avanti, mentre i miei occhi subito s'imbattono nel lontano, splendido massiccio del Monte Rosa; e ne restano avvinti. Esso mi s'innalza, proprio di fronte, in superba solitudine, oltre le nuvole, come una dimora divina, sospesa tra cielo e terra. E' questa la sua meravigliosa caratteristica: le altre montagne, da qui visibili, anche altissime, in gran parte rocciose, sembrano più terrestri; invece il Monte Rosa, col suo continuo abbagliante candore perdentesi nell'azzurra immensità del cielo, appare non più aderente alla terra, ma libero luogo assolutamente puro. Più vicina attira il mio sguardo la Maledia, straordinariamente ardita: la cresta che sale dal Colle Pagari, dapprima quasi pianeggiante, d'improvviso s'aderge e, d'un balzo, si slancia acutissima al cielo, sì che questa montagna pare veramente sospinta da un misterioso anelito verso l'alto, da un impeto tale che, contemplandola, ti senti rapire, gioiosamente immergere nell'infinito. Provi davanti ad essa la stessa emozione che ti ha procurato la vista di una chiesa gotica, della quale tutti gli elementi sono aerei, sfuggenti, tendono a perdersi nei cieli.

Discendiamo: non lungi dal Colle Pagari le nubi che, repentina mente, avevano coperte tutte le cime attorno, dando al paesaggio un aspetto grigio e melanconico, si diradano; ed ecco, d'improvviso, trasparire l'azzurro del cielo, le rossastre rupi della Maledia e l'erto canale nevoso che scende tra le due pareti, dolcemente illuminate dal sole, quali volti, poc'anzi corrucciati, su cui ritorna la gaia luminosità del sorriso.

MALEDIA (m. 3061)

Dal fondo della valle, a poca distanza da Entracque, te la vedi apparire, in forma di sottile, acutissima guglia, cinta di abissi vertiginosi, ergentesi scura tra il candore del nevaio e l'azzurro del cielo, signora del gruppo del Gelàs, il più pittoresco e vario delle Alpi Marittime, particolarmente suggestivo quando i primi e gli ultimi raggi del sole fan teneramente palpitare le sue nevi. Essa non potrebbe presentarsi a noi in modo più attraente. Ma, durante la notte, il tempo si rabbuia, più tardi la nebbia ci avvolge.; piove, cosicchè noi giungiamo malconci al rifugio e siam costretti a trascorrere in ozio il resto della giornata umida e fosca; mangiamo, sonnecchiamo, spacchiamo legna finchè viene la notte: lanciamo ancora uno sguardo scrutatore al cielo nuvoloso e poi cerchiamo di addormentarci con la speranza che un buon vento, soffiando di notte, ci procuri per il domani un po' di sereno.

E' già l'alba, ed affacciati al finestrino del rifugio non vediamo altro, tutt'intorno, che fitta, uggiosa nebbia. Ma, al sorger del sole, cominciano ad apparire vette, lembi d'azzurro confortanti; balziamo giù dai nostri giacigli e c'incamminiamo. La cresta del Caire Muraion, in breve, ci trasporta allegramente in alto, tra il sole ed il vento, che di continuo scuote il delicato fiore, cresciuto in mezzo alle rupi scabre, sospinge le nubi furiosamente, in fantastico capriccioso gioco, da un monte all'altro; e, così, ora ci toglie ogni vista, ora ci dischiude, d'improvviso, stupefacenti visioni di scintillanti distese nevose e di verdi, profonde convalli, le quali, non durando che un istante, assumono l'aspetto di miracolose apparizioni. La verticalità delle pareti circostanti accresce l'impressione del vuoto che, in certi punti, è abbastanza forte e viva.

Intanto raggiungiamo il lagarot della Maledia, il più alto degli innumerevoli, vaghissimi specchi di acqua in cui, con lieta sorpresa, si sovente s'imbatte chi percorre le vie, spesso desolate, che conducono alle Alpi Marittime; esso raccoglie le sue solitarie, tranquille acque tra rocce e nevai e c'invita a fermarci presso le sue tacite sponde prima di ascendere la vetta che minacciosa gli sovrasta: è questo un sito veramente idillico di alta montagna, suggestivo per la sua grazia severa, per la sua quiete, da cui a stento riusciamo a distaccarci.

Ma la Maledia, che un benigno soffio di vento ha scoperto, ci chiama, offrendoci, in compenso di una lieve fatica, la sua aerea cima, la quale è uno di quei culmini destinati a concedere un attimo di beatitudine agli uomini, con cui la terra sembra che si assottigli per confondersi e vanire nei cieli. Tosto, però, di nuovo il sereno scompare; attendiamo fiduciosi; un altro propizio soffio di vento non tarda a disperdere le nuvole: le cime del Gelàs, vicinissimo, dell'Argentera, del Viso, ad una ad una, si adergono nitide in squarci di cielo tersissimo, d'un azzurro intenso. L'anima, prima chiusa, pensosamente raccolta in se stessa, con repentino balzo tutta si protende gioiosa verso la sublimità di quei monti che, uscenti dai nembi agitati, sembrano tutti assieme, in un grande unico esultante impeto, slanciarci al cielo.

GRANERO (m. 3171)

Dal Colle Luisas, raggiunto con faticosa ascesa per interminabili pendii di mobilissimi detriti, una breve, esile cresta ci conduce sull'aguzzo vertice del monte tra un mareggiare di nubi, che si spingono fino alle falde della nostra vetta, ed il cielo, all'immediato cospetto del Monviso, eccelso, possente, protendendosi vigile sul piano, vero nume tutelare del Piemonte. Esso s'erge, a brevissima distanza, di fronte a noi, in una atmosfera così tersa, luminosa che le sue rocce, i suoi nevai risaltano in modo stupendo; fisso, a lungo, su lui il mio sguardo: quell'espressione così viva di incantevole arditezza, di eternità, di fermo e sicuro dominio infonde nel cuore un senso infinitamente dolce di calma, di serenità, fa cessare ogni inquietudine, ogni affanno.

ROCCA DELL'ABISSO (m. 2755)

La partenza è quanto mai suggestiva: tutta la conca alpestre è dolcemente illuminata dal lieve brillare della luna calante, la cui falce splende nell'azzurro terso del cielo, tra i monti, sui quali già si diffonde la luce mattutina: un senso di purità, di freschezza penetra l'anima rendendola ilare, lieta, desiderosa di ascendere. Dapprima si procede nel fondo, quasi piano, d'uno stretto vallone, indi si sale per ampi, sovente ripidi pendii, scintillanti al gaio sole primaverile, finchè, d'improvviso, il versante della montagna si restringe e le sue estremità si congiungono in un dosso, tra due abissi. Un breve tratto di sottile cresta nevosa ci conduce all'ometto: da entrambe le parti vaneggiano chine precipitose cosicchè lassù ti senti quasi librato nell'infinito spazio, provi la dolce impressione che soltanto più un lieve legame ti tenga avvinto alla terra massiccia e greve.

*

Cominciamo ad ascendere nel rigido mattino invernale; il fondo della valle, in cui ci muoviamo, è ancora tutto immerso nel gelo e nell'ombra, mentre le vette dei monti, che si innalzano attorno ardite, bianchissime, già risplendono: la vista di esse mi rapisce e mi conforta; dolce, spontaneo mi risuona nel cuore, rendendo più intensa l'emozione del momento, il monito pieno di religiosa riverenza, del Goethe: *«In alto lo sguardo! Le gigantesche vette dei monti già annunziano la più solenne di tutte le ore. A loro è lecito godere primi di quella luce eterna, che scende più tardi a noi nella bassura».* Le montagne son veramente creature privilegiate!

*

Procedevamo silenziosi, avvolti da fitta nebbia, immergendo profondamente gli sci nella neve morbida e fresca, che ci faceva pregustare le delizie della discesa per pendii, succedentisi a pendii, in conche facili e amene: avevamo soltanto il desiderio di un po' di sole che, con il suo splendore, rendesse l'ambiente più lieto, di un po' di sereno, che ci sorridesse. Ed ecco che, d'improvviso, le nubi si squarciano, lembi di vivissimo azzurro qua e là appaiono, le candide distese nevose divenute splendenti, sembrano ridere ebbre di gioia; e in quel riso, discendendo veloci e lievi, c'immergiamo con il corpo e con l'anima, sì che proviamo un'ineffabile allegrezza. Oh, come vorremmo poter arrestare il corso del tempo, rendere quelli attimi eterni!

Umberto Boella

Il 1° Corso di roccia e d'alpinismo

del C.A.I. di Udine

Stralciamo dalla relazione del Direttore del 1° Corso di roccia e di alpinismo, indetta dalla Sezione di Udine del C.A.I., qualche notizia concernente questa attività straordinaria.

La Società Alpina Friulana di Udine, Sezione del C.A.I., ha esaudito la richiesta di molti giovani iscritti al sodalizio, i quali auspicavano l'istituzione di un corso d'istruzione d'alpinismo e di roccia. Ha, pertanto, istituito il 1° corso di roccia e d'alpinismo.

Questo corso, regolarmente autorizzato dalla Commissione per il coordinamento e la vigilanza delle Scuole d'Alpinismo, ha svolto il programma prefissosi sotto la direzione e con l'organizzazione dell'udinese Renzo Stabile, il quale, di persona, tenne tutte le lezioni teoriche e pratiche e guidò le manifestazioni alpinistiche, provvedendo pure personalmente all'istruzione.

Con lui collaborarono, dando buona prova di attività e competenza quali aiuto-istruttori, gli alpinisti udinesi Perotti Giuseppe e Treppo Artico, mentre concorse a rendere più interessanti le lezioni teoriche l'alpinista De Zan rag. Pietro, Consigliere della Sezione.

Il corso venne aperto il 16 aprile con 12 allievi iscritti. Durante lo svolgimento del corso vennero tenute sette lezioni domenicali pratiche su roccia, e in altri giorni, alla sera, nella sede sociale, quattro lezioni teoriche. Vennero registrate complessivamente in queste lezioni 72 presenze di allievi e 20 di aiuto-istruttori.

Le esercitazioni pratiche si svolsero nel modo più regolare, con piena soddisfazione dei partecipanti, che poterono esplicare una attività quanto mai proficua sul seguente programma: uso della corda, formazione delle cordate, salita e discesa di paretine di roccia, camini e fessure, traversate, discese a corda doppia con metodi diversi, tecnica dei chiodi ecc.

La località prescelta per tali esercitazioni, a breve distanza della città, fu dapprima Premariacco sul fiume Natisone (rocce sedimentarie conglomerati), poi a Tarcento presso il laghetto di Crosis (rocce calcaree).

Le quattro lezioni teoriche tenute dal Direttore del Corso nella sede sociale, ebbero per conversazione i seguenti temi: Alpinismo e spiritualismo, manuali ed attrezzi, alpinismo occidentale ed orientale, alpinismo estivo ed invernale, difficoltà delle salite e scala di Welzenbach, studio preparatorio delle ascensioni ed importanza di esse; conoscenza di montagne e studio analitico di determinati gruppi; esposizione mediante scorta di fotografie e disegni della configurazione e tracciati di salite dei seguenti gruppi di montagne: Jof di Montasio (m. 2754) e Jof Fuart (m. 2666), nelle Alpi Giulie, e Sernio-Creta Grauzaria nelle Alpi Carniche.

La prima manifestazione alpinistica si svolse nelle giornate 3-4 giugno, ed ebbe per fine l'effettuazione di una ascensione collettiva sulla parete Sud del Cimone del Montasio (m. 2380), nelle Alpi Giulie. Questa parete venne percorsa per la prima volta nell'agosto 1928 dal dott. Dougan di Trieste con la guida Orlando Pezzana della Val Raccolana; tale itinerario di roccia con difficoltà medie di 3° grado, venne molto raramente ripetuto, e conserva tuttavia su questa montagna il fascino primordiale delle Giulie.

Per la chiusura del corso, venne disposta una scalata ai tre campanili della Creta Grauzaria (Alpi Carniche), che formano nel loro complesso una cresta sul versante sud di questa montagna. La traversata delle tre torri venne effettuata il 2 luglio dal Direttore del corso con tre allievi, dopo un bivacco sul colle Zouf, ai piedi degli sfasciumi della Creta.

La traversata completa delle tre torri, mai effettuata prima d'allora nella stessa giornata, venne compiuta in sei ore e con l'itinerario seguente: *Torre prima* (campanile Cantoni), salita per via normale, discesa dalla cima con doppia corda di 18 metri e per un camino alla forcella nord; da questa, per cresta sud, arrampicata diretta alla vetta della *Torre seconda* (campanile Brovelli), discesa alla forcella nord e per la gola N.E. alle ghiaie d'attacco; per il camino Est alla vetta della *Torre terza*, da questa per rocce varie discesa alle ghiaie d'attacco.

ARRAMPICATE IN TEMPO DI GUERRA

I soliti «due passi»

ma poi... si va alla ricerca del sesto grado

Che adesso, a causa del lungo stato di guerra, ogni cosa diventi più difficile, è naturale, e tutti lo sanno. Situazioni contingenti di ogni specie si vengono formando ogni giorno e così sorgono nuove limitazioni all'attività individuale. Quello che prima era alla portata della massa, diventa retaggio di pochi, che a loro volta continuamente diminuiscono. Così è dei generi voluttuari, e così, anche, dell'andare in montagna.

Mai come oggi si è potuto dire con tanta sciurezza che la montagna è dei montanari. Il cittadino, a poco a poco, ne è stato tagliato fuori. Non certo per sua volontà. Anzi direi che il desiderio è aumentato con lo svilupparsi delle difficoltà, non tanto per il proverbiale spirito di contraddizione, quanto perchè ora la vita in città, tutta la settimana, è diventata più farraginosa, più pesante, il fisico e lo spirito sono soggetti a continue pressioni ed apprensioni, a costrizioni talvolta necessarie che fanno ancor più desiderare il libero respiro delle nostre magnifiche distese prative ai piedi delle rocce, il murmure gioioso dei ruscelli e dei torrenti che, alimentati dallo stagionale disciogliersi delle nevi, scendono gagliardi fra balze e ghiaioni a portare la fresca linfa all'assetata pianura.

A guardare bene, però, non si tratta sempre di difficoltà nuove. Molto spesso basterebbe tornare alla montagna come facevano i nostri vecchi, che prima ti sorbivano 200 Km. in bicicletta e poi, sacco in spalla, erano abituati a partire a piedi dal fondovalle e alternando alle sgambate su sentieri e ghiaie, belle arrampicate su roccia, arrivavano alla fine sulle auspicate vette, senza neppure la speranza di trovare poi a mezza via un rifugio dove riposarsi, se il tempo non era proprio quello desiderato.

Veramente noi siamo stati abituati un po' male, un po' troppo comodamente: treno, torpedone, magari l'automobile che da casa ti porta fino all'attacco della parete. Oggi su questi mezzi non si può più contare e bisogna aver la forza di tornare indietro, oppure rinunciare. Bisogna poi tener conto di un altro fattore essenziale: il tempo, chè ora le occupazioni in genere ne lasciano pochino, per cui la parola d'ordine per gli appassionati che non hanno voluto «mollare» è stata: limitarsi. Non più grandi imprese, quindi, che richiedono una seria preparazione, ma accontentarsi di non far arrugginire i muscoli, «fare del fiato», allenarsi in attesa dell'attività futura.

A proposito di questo «alpinismo di guerra», di queste sgambate innocenti che potrebbero far pensare a gite al Palanzone o ai Corni di Canzo, ve ne voglio raccontare una fresca fresca dello scorso bizzarro mese di luglio.

Io ho degli amici che lavorano tutta la settimana, ma dal sabato al lunedì mattina non c'è caso di pescarli: ti piantano il moglie e figli e via. Ce n'è uno, poi, che non sa proprio star fermo, come i giovani puledri. Veramente lui non è più tanto giovane giovane (anzi, visto che non è presente direi che ha una gran paura di diventar vecchio, anche se qualcuno ogni tanto gli soffia «a quarant'anni...») ma lo spirito ce l'ha intatto, e le forze anche, per cui alla domenica è sempre in montagna. Se poi qualche volta lo cerchi al mercoledì, nel suo negozio, sei capace di sentirti rispondere che è ancora via... Ma qui è meglio non sottilizzare.

Dicevo appunto che questo amico, che, tanto per non far nomi, è Vitale Bramani, un giorno mi lancia: «Vuoi venire in Val Codera? Si va a fare due passi, si guardano le belle pareti e si torna in giornata. Viene anche il Ratti».

Un impegno non mi ha permesso di accettare. Veramente la compagnia non era molto... sicura, riguardo ai «due passi», ma d'altra parte so che il nostro bravo Ratti lavora in un'industria bellica e allora il tempo l'ha proprio limitato. Ma briga e fai, Ratti ha ottenuto di alternare per quel giorno il turno di notte a quello diurno per cui può essere libero dalle 18 di sabato alle 8 di lunedì sera. Bisogna però tenere presente che a quell'ora deve rientrare in fabbrica e lavorare fino a mezzo martedì, per cui un po' di riposo prima è indispensabile. O almeno dovrebbe essere...

Fatto è che il treno del pomeriggio del sabato riunisce i due amici a Lecco. Hanno due sacconi da far paura, qualche cosa come quaranta chiodi, trenta moschettoni, 50 m. di corda, sacco di bivacco ecc. per cui si capisce subito che le intenzioni sono tutt'altro che quelle dichiarate.

A proposito di tutto quel loro armamentario, mi viene ora spontanea una considerazione. Quando anch'io arrampicavo mi è capitato talvolta di ripetere delle salite che stando alla relazione pubblicata dal primo violatore non dovevano presentare particolari difficoltà, anzi potevano sembrare delle passeggiate; invece poi un disgraziato si trovava incrodato lì a mezza parete, senza sapere cosa fare, vittima di chi aveva giudicato terzo grado dei passaggi che s'avvicinavano piuttosto al quinto. E questo, allora, aveva dato luogo a interminabili discussioni sul «gradismo». Il ricordo è balzato alla memoria per via di quei sacchi del Bramani e del Ratti, che avrebbero benissimo potuto essere mezzi, perchè molto materiale alla fine si è dimostrato inutile, evitando così ai due scalatori, che si sono avvicendati nel condurre la salita, l'inutile sfacchinata di portare entrambi a spasso un così voluminoso sacco.

Il programma, dunque, doveva essere serio; e infatti si trattava della parete O.N.O. del Pizzo Ligoncio, una scalata veramente accademica, certamente la più bella di tutto il gruppo. Una cosa però (V. relazione tecnica Rivista C.A.I. 1938-39 pg. 166) da non potersi fare, così in quattro e quattr'otto, a cavallo fra due treni, anche se i nostri protagonisti sono due «cannoni» abituati a dormire su una gamba sola, come le gru, e a mangiare un boccone ad ogni sfilata di corda. Infatti, fidiamoci della matematica e affidiamoci alla citata relazione. Bramani e Ratti sono partiti da Novate Mezzola, cioè dal lago, 200 m. o poco più sul livello del mare, alle sei di domenica; circa 4 ore occorrono per raggiungere il rifugio Brasca, che fanno le 10; un breve riposo e quasi sono le 11. Se aggiungete almeno 5 ore (tenuto conto del canalone già gradinato) per arrivare all'attacco e 12 ore di arrampicata per superare la parete, altro che essere al lavoro per lunedì senza fare almeno un bivacco in parete! E' vero Ratti?

Ma qui il Ratti sorride. Sarà un brutto vezzo, condannabile fin che si vuole, ma lui è fatto così. E anche Bramani non gli sta indietro. Non vi pare che sia un po' di presunzione, anche per chi ha «fatto» il 6.o grado un po' dappertutto?

Così dovrebbe essere, e così è, fra gli alpinisti. Niente discussioni, niente polemiche. La nostra bella passione che ci porta su, sulla vetta a contatto diretto con la natura ci fa dimenticare e abbandonare nel fondovalle quel carico di acidità che viene dalla vita di ogni giorno. Gli alpinisti sono abituati a guardarsi in faccia. Fanno le cose un po' duramente, talvolta, te le spiattellano lì in faccia; ma poi una bella manata sulle spalle, e tutto è a posto.

E' vero, Ratti, che arrivando a Lecco alle 8 di lunedì sera, giusto giusto per entrare nello stabilimento, senza pensare che avresti lavorato ancora tutta la notte, non ti passava affatto per la mente la storia del sesto grado che era appena quinto? Tu eri soddisfatto della bella sgambata, e più ancora di aver riscontrato che, malgrado tutto, sei ancora in piene forze, e ridevi fra te pensando che la notte prima, dopo la corsa su per la parete col tuo saccone sulle spalle, e la discesa non meno precipitosa alla capanna Volta, avevi dovuto dormire all'addiaccio perchè il rifugio era chiuso e non avevi la chiave. Questo ricordavi, e un pensiero grato rivolgevi anche a quella benedetta relazione che prudenzialmente ti aveva fatto portare con te anche il sacco da bivacco. Non sempre tutto il male viene per nuocere!

Pel.

Parete O. N. O. del Pizzo Ligoncio

Da Bramani e Ratti, abbiamo ricevuto la relazione tecnica della seconda salita della parete ONO del Pizzo Ligoncio, da loro effettuta lo scorso luglio, che modifica in parte le difficoltà ed il percorso.

Secondo le loro constatazioni, il canale nevoso di approccio si può benissimo risalire senza il duro lavoro di piccozza, basta per la bisogna un semplice martello da roccia a becco lungo.

Mentre la relazione Vinci segnala come facile — fino anche dopo il grande tetto — il tratto di salita dopo la prima traversata di 40 metri, i protagonisti hanno trovato una certa difficoltà in relazione al resto della salita. La parete di 50 metri con le tre fessure, da superare con 25 chiodi (estremamente difficile), è invece una grande placca di trenta metri superabili con dodici chiodi che fanno facilmente buona presa.

Dopo il caratteristico nasone, (circa 250 metri dalla vetta) hanno tirato diritto arrivando in vetta in meno di due ore con una arrampicata che non supera il quarto grado di difficoltà, evitando così giri oziosi come risulta dalla relazione dei primi salitori.

Nei passaggi di maggiore difficoltà non hanno trovato nessun chiodo, ma solamente a tratti, sino dopo il nasone, grossi chiodi con anello, di quelli all'antica, utili, forse, solamente per discesa a corda doppia.

Questa scalata, a loro giudizio, non è da elencarsi tra quelle di sesto grado, anche inferiore, data la brevità dei passaggi difficili che non superano il quinto grado superiore ed il tempo impiegato (6 ore per 600 m.) con il gravame dei sacchi pesanti e con nelle gambe, tutta la strada da Novate Mezzola fino all'attacco.

E' però una magnifica arrampicata che si svolge su saldo granito e che sarà certamente, data la varietà dei passaggi, una delle salite di moda, specialmente se si eviterà il canale nevoso superando anche la prima parte di circa 70 metri. I futuri scalatori potranno così effettuare la scalata tutta su pura roccia in una giornata ed evitare il bivacco, contrariamente a quanto riferisce la relazione Vinci.

E' una scalata che valorizza molto la zona e a poco a poco il rifugio Brasca sarà una base di partenza di classiche salite come nella vicina Val Bragaglia essendo, questa via, da paragonarsi allo spigolo NNO dei Gemelli (forse più facile) ma certamente ben lontano dalle difficoltà della parete NE, effettuata dal Ratti e compagni e della parete NO del Badile, raggiunta da Bramani e Castiglioni, alle quali il Vinci vorrebbe paragonare nel suo articolo a pag. 421 della Rivista del C.A.I. anno 1938.

Ecco la relazione tecnica di questa «seconda»:

Dal Rifugio Brasca in Val Codera si sale all'Alpe Arnasca in Val Spassato, poi si supera la grossa e faticosa Morena del ghiacciaio omonimo in direzione del grande conoide di neve che, a forma di V, si alza dalla base della parete del Ligoncio; arrivati alla base della medesima, dove si biforca, si piega per l'erto canale a N (destra), per poco meno di 100 m. (Qui si può evitare un lungo lavoro di piccozza tenendosi a ridosso della roccia sfruttando dei risalti di roccia e facendo qualche intaccatura sul ghiaccio con un semplice martello a becco lungo da ghiaccio) fin dove una lingua triangolare di essa va a lambire la roccia della parete, proprio al punto dove essa presenta un aspetto meno repulsivo del rimanente (tre ore e mezza dalla Capanna Brasca). Di qui si sale per circa 15-20 metri sino ad un grosso chiodo, indi si traversa decisamente a sinistra per circa 40 metri, su di un placcone piuttosto liscio, appena sotto ad un gran salto a tratto strapiombante; si giunge così al centro della parete, dove coincide un altro attacco più diretto che parte dal centro della biforcazione de canali a V di neve. (Questo attacco — di circa m. 70? — presenta difficoltà estreme? — 30 chiodi? —). Da qui si sale leggermente a sinistra per rocce bianche e blocchi friabili, poi si piega a destra fino ad un grande tetto (chiodi, primo tratto impegnativo), dopo per rocce buone si raggiunge una grande placca compatta e spiovente, si discende da destra a sinistra sfruttando delle incrinature (chiodo a metà) fino al punto dove questa termina con un gran salto; di qui si sale diritto su per una placca perpendicolare (chiodi) giungendo così a una specie di muro sopra il quale appare una sfuggita di rocce bianche e rotte dall'aspetto di un colatoio.

Si salgono speditamente queste rocce fino dove, inavvertitamente, esse si ergono rendendosi più difficili; si giunge così a metà parete circa sotto un enorme pilastro, dai fianchi strapiombanti, completamente aderente alla parete, detto il «Nasone» per il suo caratteristico aspetto di naso rovesciato. Piegando leggermente a sinistra, proprio sotto all'inizio del pilastro (che nella sua parte alta è strapiombante), si riesce ad inalzarsi su di un enorme placca liscia e verticale, sfruttando dei piccoli risalti e delle lievi fessure nelle quali fanno una buona presa i chiodi (circa 10) giungendo così, dopo una trentina di metri, sopra la testa del Nasone (tratto più difficile dell'arrampicata). Da questo punto la parete perde della sua massima verticalità, delle grandi spaccature corrono verso la visibile vetta, la via non è ormai più obbligata così che in poco meno di due ore con un'arrampicata di non più del terzo-quarto grado, si raggiunge la vetta.

Questa è certamente la più bella arrampicata del Gruppo e, salvo qualche tratto di roccia sfaldosa, dopo la traversata di 40 m.; all'inizio, la salita si svolge su ottimo granito ed è consigliabile per l'arrampicatore che vuole prepararsi per le salite di 6° grado. Difficoltà di 4 grado con passaggi di 5° superiore; ore 6-8 dall'attacco; chiodi circa 25.

La nostra sottoscrizione

Sezione del C.A.I. Crema, «modestissimo aiuto alla vostra opera, di molto più meritevole, a favore dell'Alpinismo» . . . . . L. 66,—
Enrico Umberto Bertola, Presidente della «Pietro Micca» di Biella . . . . . » 20,—
Rag. Giuseppe Mosca di Biella . . . . . » 14,80
Sezione del C.A.I di Valdagno . . . . . » 14,80
Carlo Molteni di Milano . . » 14,80
Armando Pocchini di Milano . . . . . » 10,40
Francesco Peroiari di Bergamo . . . . . » 30,—

Ci hanno mandato la quota di abbonamento sostenitore:

Sottosezione C.A.I. del Dopol. Alfa Romeo di Milano (2° anno);

Direzione Generale de «La Rinascente» di Milano (tre quote arretrate, aggiungendo che «malgrado le nostre gravissime vicende, non vogliamo che vi manchi anche al presente la prova della nostra simpatia».

Soc. An. It. per le Fibre tessili artificiali, già «Chatillon», di Milano, cav. *Ettore Giraudo* di Como.

Hanno mandato la quota di abbonamento benemerito:

Sottosezione C.A.I. del Gruppo Assicurazioni «Duomo» di Milano;

Enrico Umberto Bertola di Biella (anni 1944 e 1945), *Sezione del C.A.I.* di Busto Arsizio.

Continuando la sua propaganda, *Aldo Bianchini* di Padova ci ha procurato altri 5 nuovi abbonati. Il segretario del *C.A.I. Como, Francesco Girola*, ci manda altri 37 nuovi abbonati fra i soci della Sezione stessa. Ci pronostica, inoltre, col tesseramento del 1945, un gran numero di altri nuovi soci, congiobando la quota del C.A.I. coll'abbonamento al giornale, che diverrà così organo ufficiale anche del C.A.I. Como.

Nel rinnovare l'abbonamento, il cav. *Edmondo Pesenti* di Busto Arsizio ci scrive che «il vostro periodo è sempre avidamente atteso, per il suo grande potere di elevare lo spirito sopra le malinconie del presente».

Nuovi orari sulla Ora-Predazzo

Per chi, eventualmente, avesse intenzione di recarsi in Val di Fiemme, riportiamo i nuovi orari sulla linea Ora-Predazzo. Partenze da Ora: ore 7.55; 9.50; 10.40; 16.45 (si effettua solo nelle giornate di sabato e vigilia di feste); 20,30.

Arrivi a Predazzo: ore 10,17; 12,17; 19,02; 21,07; 22,52.

Partenze da Predazzo: ore 4,16; 6,30; 13,15; 15,55.

Arrivi a Ora: ore 6,30; 8,45; 15,30; 18,10.

GASPARE PASINI
Direttore responsabile

Tipografia della Soc. Anon. Milanese Edit. (S.A.M.E.) Via Settala 22. Milano

Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 4 del 7 gennaio 1944-XXII

GIUSEPPE MERATI
MILANO
Via Durini N. 3
Telefono 71-044
ARTICOLI SPORTIVI

SCIATORI
adottat. prodotti
EMOR
FASCETTE CHETTE - MOLLETTIERE
elastici che nei due sensi
VISIERE SPECIALI CROCERE PARAGRECCHE
Tutto tecnicamente per sci

Un libro che "si fa leggere":

Arrampicate libere sulle Dolomiti

di SEVERINO CASARA
Edizione A. Corticelli di Milano

In ottavo, 327 pagine di carta robusta, 168 fotografie, 4 tavole a colori ed una carta topografica delle Dolomiti della Valle di Ansiei.

Pel contenuto, per la veste tipografica, per le fotografie, per le sue dimensioni, il valore del volume è superiore alla spesa di acquisto.

Acquistatelo subito! Esso è compreso nelle nostre «combinazioni».

Prezzo di copertina L. 165, *pei nostri lettori L. 150.*

Lo troverete al nostro recapito centrale di via Meravigli, 14 (Edoardo Colombo), Milano.

Viene anche spedito franco di porto fuori Milano, nelle località in cui sono ammesse le spedizioni postali. Pagamento anticipato alla nostra Amministrazione, via Plinio 70, Milano (IV), a mezzo vaglia postali o assegni bancari. Non si fanno spedizioni contro assegno.

I nostri laghi alpini in 24 foto-cartoline

Diamo l'elenco delle 24 cartoline fotografiche formato «gigante» (cm. 15 × 10,5) apprestate da Giuseppe Gorla, edizioni Crimella di Milano, riproducenti laghi alpini, che offriamo in vendita ai nostri lettori al prezzo di *L. 45* la serie completa (prezzo normale L. 48):

1 - Lago Bleu, lo specchio del Cervino.
2 - Lago Monviso, Sorgenti del Po.
3 - Lago di Trona, Alpi Orobiche.
4 - Lago Azzurro, Motta di Madesimo.
5 - Lago Barbellino, Sorgenti del Serio.
6 - Lago Pescegallo, sopra Gerola Alta.
7 - Lago d'Ello, Alto Verbano.
8 - Lago d'Emet, Cap. Bertacchi (Spluga).
9 - Lago d'Inferno, Pizzo Tre Signori.
10 - Tremezzina, da Monte Albiga.
11 - Lago Tambò, Alto Spluga.
12 - Lago Pescarenico, dal Resegone.
13 - Lago d'Eupilio, caro al poeta Parini.
14 - Lago di Lecco, dall'alto.
15 - Lago di Crezzo, Prealpi Lariane.
16 - Centro Lario, dal Monte San Primo.
17 - Tramonto verbanese.
18 - Lago Segrino, Ore di quiete.
19 - Lago di Como, da Madonna di Campo.
20 - Aurora sul Lago Segrino.
21 - Riviera di Oliveto Lario.
22 - Tramonto lariano.
23 - Sorgenti del Lambro in Valassina.
24 - Lago dal M. Cornizzolo.

Di tali serie è stato stampato un limitato numero.

Affrettatevi pertanto ad acquistarle al nostro recapito centrale, presso Edoardo Colombo, via Meravigli 14, Milano o all'amministrazione del nostro giornale, via Plinio 70.

Si fanno anche spedizioni fuori Milano: in questo caso occorre aggiungere L. 2 per le spese postali. Indirizzare vaglia e assegni circolari a Lo Scarpone, *via Plinio 70, Milano.*

NELLE SEZIONI DEL C. A. I.

S.E.M. Sez. C.A.I.

MILANO - Via Zebedia 9

Attività di soci

La cordata composta dei nostri soci Facchetti Guido e Pasi Angelo ha svolto nella settimana di Ferragosto, partendo dal Rifugio Volta in Val dei Ratti, le seguenti interessanti ascensioni: Sasso Manduino, per parete est e cresta nord-est; Punta Bonazzola, per parete ovest; Cime di Gaiazzo, per cresta nord; Cima del Calvo nord-ovest, per cresta sud-sud-est (prima salita completa per cresta)

Inoltre Guido Facchetti in cordata con Giuseppe Adami ha effettuato la prima salita del Pizzo Ratti per la parete sud-ovest.

Secondo elenco sottoscrizioni pro Rifugio Mario Tedeschi alla Pialeral:

Riporto I Elenco L. 4842.

25. Pasi Angelo e amici L. 50; 26. Greco prof. rag. Eugenio lire 500; 27. Spada Ugo L. 94; 28. Mattavelli Ferruccio L. 50; 29. Rinaldi Antonio L. 100; 30. Capello Luigi L. 50; 31. Avanzo di una gita L. 20; 32. Galetto Riccardo lire 100; 33. Tornielli rag. Adriano L. 40; 34. Bramani Vitale L. 500; 35. Castelnuovo Ambrogio L. 267; 36. Cocchi Dante L. 50; 37. Maggi Ettore L. 100; 38. Giannini Gaudenzio L. 1000; 39. Zara Mario e Ferruccio L. 500; 40. Bossi Ernesto L. 200; 41. Bartelli Piero lire 100; 42. Avv. Porini Mario lire 100; 43. Brugnoni Angelo L. 200; 44. Sala Giov. Maria L. 100; 45. Ferrari dott. Paolo L. 100; 46. Ferrari Pugni Maria L. 100; 47. Pizzocaro Cesare L. 10; 48. Arnaldo e Ambrogio Castellini L. 1000; 49. Resmini perito ed. Mario lire 500; 50. Anna Pederzol L. 50; 51. Coniugi Brioschi L. 50; 52. Scalella Umberto L. 100; 53. Meani Antonio L. 25; 54. Maino rag. Camillo L. 100; 55. Parmigiani Ettore L. 100; Achille e Lina Silvani, in memoria del figlio ten. Alberto L. 200. — Totale L. 12.198.

Libro Cinquantenario

Molti soci non hanno ancora il bel volume di Eugenio Fasana. Ne sono ancora disponibili alcune copie a L. 25 (valore librario attuale L. 100). I soci nuovi e specialmente i giovani se ne provvedano e dalle sue pagine sappiano trarne incitamento ed ascesa alla montagna, fonte di vita forte e sicura.

Si può avere, oltre che in sede, anche presso Vitale Bramani, via Spiga 10, e presso Edoardo Colombo, via Meravigli 14, recapiti ove i soci in ritardo di pagamento della quota sociale, possono mettersi al corrente.

Gr. Sciatori "Penna Nera"

MILANO

Lutto. — Ci è giunta la dolorosa notizia che il dott. Boccasso Pietro, unitamente alla consorte, è rimasto vittima di un bombardamento aereo in Apuania. I soci che ricordano il caro compagno di tante gite rivolgono unanimi il reverente pensiero alle vittime, e inviano ai familiari le condoglianze più sentite.

Soci alle armi. — Nessuna notizia ancora dei soci alle armi di cui all'elenco del numero precedente.

Gite. — Durante i tre giorni delle ferie ferragostane un gruppo di soci, fra i quali il presidente e il conosciutissimo rocciatore Lino Tiepido, si sono portati al piano dei Resinelli come base, spingendosi poi a varie ascensioni ed escursioni sulla classica Grigna. Al gruppo dei soci «pennini» si sono uniti sul posto un numeroso gruppo di rocciatori del Lecchese, fra i quali ricordiamo i nomi di Esposito, Galli, Butti, Valsecchi, Colombo, Passarè, ecc. tutti di Calolzio. Bastano i nomi per comprendere che la permanenza in Grigna non è stata una vana accademia. L'unica pecca era data dall'esiguità del numero dei «Pennini» — tre in tutto — dei quali però il nominato Lino Tiepido ha lavorato per cinquanta. Il presidente, che pur non è secondo a nessuno in fatto di quarti e di quinti, è rimasto strabiliato nel constatare la straordinaria attività del suo più stretto collaboratore, del quale si propone di parlare degnamente in una prossima conferenza.

Orario sede. — Rammentiamo ai soci che la sede è aperta tutti i mercoledì dalle 17 alle 19.

La ricostituzione della Sezione di Lodi

Dopo alcuni anni di discreta attività, la Sezione di Lodi era «ufficialmente» scomparsa! Ma nella città alcuni gruppi di amici continuavano a mantenere alta la passione per la montagna, ed a propagandare l'alpinismo, particolarmente fra i giovani, cosicchè, contemporaneamente, per opera di nuclei di appassionati si stava lavorando per far risorgere la Sezione del C.A.I.

La Sede centrale favoriva l'iniziativa, e la sera del 1° agosto, alla presenza del segretario generale, in una riunione alla quale partecipavano i rappresentanti dei vari gruppi, veniva ricostituita la Sezione di Lodi, con l'immediata adesione di un buon numero di soci.

La fiorente «Piccola Consociazione Alpinistica», pur mantenendo le proprie caratteristiche, passa a far parte della Sezione del C.A.I. come Sottosezione; è così assicurato un notevole apporto di appassionate giovani energie al nostro Ente che deve raggruppare tutte le forze alpinistiche della Nazione.

Alla Presidenza veniva confermato il signor Franco Ferrari, che già aveva presieduto la Sezione negli scorsi anni; egli avrà a collaboratori il dott. Carlo Allegri, quale vice presidente; il signor Antonio Quartieri, quale segretario; i fratelli Ercoli, il signor Maiocchi, ed altri volonterosi quali consiglieri.

Per il momento, l'attività sarà forzatamente limitata alla città, con serate di cinematografie alpine a scopo di propaganda.

VARESE
Via Sacco 20

Segnalazione di itinerari alpestri

Nella nostra zona montana si è iniziata da alcune settimane la segnalazione delle strade e dei sentieri d'accesso alle maggiori vette ad iniziativa del C.A.I. e dell'Ente provinciale del turismo, col concorso attivo di taluni soci della nostra Sezione che fanno da guida alla squadra segnaletica, secondo gli itinerari descritti nella Guida Monti d'Italia, X volume: *Le Prealpi Lombarde* di imminente pubblicazione. Il lavoro viene condotto con lodevole sollecitudine, tanto che il Gruppo del Piambello può dirsi già ultimato.

La segnalazione consiste in un segnavia rettangolare a tre colori, rosso, bianco e giallo, della dimensione approssimativa di cm. 20 per 30, recante sullo spazio bianco un numero in nero indicante l'itinerario. Appena fuori della stazione, o dal centro abitato da cui una mulattiera od un sentiero si diparte verso la montagna, l'alpinista trova il segnavia dell'itinerario che lo accompagna fino alla vetta o che gli fa compiere una traversata della catena montana che gli sta di fronte.

Nel caso del Gruppo del Piambello gli itinerari segnalati sono otto e precisamente:

Itinerario N. 1 - Attraversata per cresta da Varese (stazione Induno) al monte Monarco (858), San Bernardo (1020), Poncione di Ganna (993), Alpe del Tedesco (726), Piambello (1125), Forcoletta di Marzio (700), Marchirolo (500).

Itinerario N. 2 - Ponte Inverso (Valganna), Seconda Cappelletta (650), Prima Cappelletta (550), Arcisate (400).

Itinerario N. 3 - Ganna (452), Alpe del Tedesco (726), Cavagnano (548), Cuasso al Monte (532), Borgnana (350), Portoceresio Cantine (280).

Itinerario N. 4 - Ganna (452), Boarezzo (800), Villagigo Alpino (950), Piambello (1125), Cuasso al Monte (532), Portoceresio (280).

Itinerario N. 5 - Cavagnano (548), Cuasso Piano (361), Portoceresio (280).

Itinerario N. 6 - Ghirla (455), Marzio (675), Ardena (450), Pontetresa (280).

Itinerario N. 7 - Bisuschio (350), Alpe Astrologo (650), San Bernardo (1020).

Itinerario N. 8 - Bisuschio, Alpe Astrologo, Alpe del Tedesco.

Gli itinerari sono marcati nei due sensi: per la salita e per la discesa. Segni convenzionali e leggende sono poste all'inizio di ogni itinerario.

La ricognizione dettagliata dei medesimi è stata fatica particolare, intelligente ed appassionata del nostro sig. Daverio, vice presidente della Sezione, il quale li ha percorsi e ripercorsi parecchie volte per accertarsi della loro ubicazione ed opportunità. Dobbiamo a lui se il lavoro è stato condotto a termine con esemplare sollecitudine, attaccamento e precisione e ci auguriamo che altri gruppi di segnalazioni seguano con eguale ritmo e risultato.

E' opportuno che in prossimità delle vette principali e dei punti di sosta venga segnalato con frecce od altro la ubicazione della fonte più vicina per tutte le occorrenze degli escursionisti.

Prossimamente la Sezione promuoverà una gita sociale di collaudo ai vari itinerari con partenza dai diversi capilinea e ritrovo in vetta al monte Piambello, già meta della nostra trentottesima giornata del C.A.I. Siamo sicuri che gli intervenienti troveranno, specie dopo la visita di questa primavera, qualche cosa di nuovo da segnare: «una strada nel bosco...», una «sosta montana...», un ombreggiato oppure solatio ripiano, una fonte d'acqua purissima e freschissima che prima non avevano notato: scopriranno un'armonia nuova in queste opere giulive di pace, atta a sollevare dal peso greve dell'ora che passa e a confortarci nel faticoso cammino: sentiranno come in tempi di livore un'opera di bellezza compiuta su queste nostre montagne può aprire i nostri cuori e le nostre bocche nelle adorate canzoni, le nostre braccia nelle fraterne esultanze: può schiudere tutto il nostro essere dalle prigioni del tempo e librarlo al diapason della beatitudine che la divina montagna riserva in premio sicuro soltanto ai suoi amanti fedeli.

U.G.E.T. TORINO

Il Dente del Requin

(Giulio Salomone, Guido Gianotti, Giuseppe Gatti, del C.A.I., Sezione U.G.E.T.).

Partiamo dal Rifugio Torino (metri 3322) alle 7,30 con altri amici l'8 agosto scorso e per il Colle del Gigante (m. 3359) e Flambeaux (metri 3407) scendiamo sul ghiacciaio del Gigante, spostandosi verso le ultime seracate al Piccolo Rognon, ergentesi a guisa di isola in quel mare di ghiaccio.

Dopo una lunghissima sosta causata dalla nebbia che dal Colle del Gigante incalzata dal vento si ammassava sul bacino del ghiacciaio, lasciamo gli amici e partiamo.

In circa un'ora attraversiamo il ghiacciaio d'Envers du Plan, e varcata facilmente la crepaccia terminale ci dirigiamo velocemente verso la Spalla del Dente. Ore 2,30 dal Piccolo Rognon.

Lasciati i sacchi, scendiamo alcuni metri, quindi iniziamo la salita vera e propria al Dente, impegnandoci in passaggi molto interessanti e divertenti su per camini e fessure.

Raggiungiamo le Colonne, il Naso e girando con un movimento a spirale comprendente successivamente tutti i versanti del Dente, usciamo in vetta (m. 3419). Ore 1,30 dalla spalla.

Breve sosta, quindi per il camino La Fontaine con due magnifiche corde doppie di una ventina di metri, scendiamo alla Spalla.

Ripresi i sacchi in breve siamo sul ghiacciaio, quindi con gli amici che ci aspettavano al Piccolo Rognon, iniziamo la salita al Colle del Gigante in una nebbia impenetrabile.

Giuseppe Gatti

Il Piccolo Dru

(Giulio Salomone, Giuseppe Gatti, del C.A.I., Sezione U.G.E.T.).

Partiamo dal Rifugio Torino (metri 3322) l'11 agosto scorso alle 6,30, carichi di sacchi pesantissimi.

Disceso il ghiacciaio del Gigante passiamo per il Rifugio del Requin (m. 2516) e scendiamo sulla Mer de Glace discendendo fino all'altezza del vallone di Charpua, ove il magnifico fiuto di Giulio ci fa trovare subito il sentiero per il Rifugio Charlet sulla sconvolta morena.

Quindi due ore su un'erta ripidissima arrancando e sbuffando con un sole a perpendicolo, alle ore 16, arriviamo al Rifugio (m. 2842).

Prepariamo un'abbondante cena, e poi a dormire.

Alle 2,30, nel cuor della notte, usciamo dal Rifugio; al tenue chiarore della lanterna risaliamo le poche roccie che ci separano dal ghiacciaio e infilati i ramponi ci portiamo verso l'alto bacino della Charpua, per attraversare quell'informe ammasso di seracchi di cui è riccamente provvisto il piccolo ma diabolico ghiacciaio.

Dopo aver vagato alcune ore senza riuscire a districarci dal dedalo di seracchi, ecco che al debole lume della lanterna si profilano le prime roccie dell'opposta sponda, alla base della parete Sud.

Posate picche e ramponi, velocemente seguendo una ben marcata cengia, poscia un canalone, ci portiamo alla cosiddetta Spalla ai piedi della Cresta Sud-Ovest.

Di qui la salita si svolge alternativamente sui due versanti della cresta, cioè dello Charpua e del Mer de Glace, e infine per il versante Sud su per camini e fessure con passaggi man mano più aerei e delicati, richiedenti il massimo impegno.

Alle 13,30 esultanti, ci stringiamo la mano in vetta (m. 3732), quindi dopo breve riposo, svolta la corda supplementare di 60 metri, iniziamo la lunghissima ed ininterrotta serie di corde doppie che dalla vetta ci riporterà alla Spalla, calandoci come ragni lungo il proprio filo su degli abissi impressionanti.

Naturalmente non mancarono i soliti incidenti alla corda, che tirata per un capo dal basso rimane con l'altro impigliata in qualche innocente fessura, obbligandoci a delicate manovre coronate da valanghe di moccoli.

Raggiunta la Spalla, per guadagnar tempo, prendiamo il canalone che scende direttamente sul ghiacciaio e ci abbassiamo fintanto che, quasi come per incanto, siamo avvolti dalle tenebre, impedendoci di compiere ancora quei pochi metri che ci separavano dal sottostante ghiacciaio.

Fatta un'ultima traversata sotto una cascata d'acqua che ci inzuppò completamente, alle 23, a malincuore, ci rassegnammo ad un bivacco, attendendo l'alba per poterci muovere.

Sistematici alla meglio su un piccolo terrazzino, prepariamo il tè, quindi infilatici nei sacchi da bivacco cercammo di dormire e dimenticare le calde coperte del Rifugio.

Notte magnifica senza luna, unica luce quella tremolante di miriadi di stelle, non un filo d'aria, freddo abbastanza sopportabile.

Finalmente l'enorme cupolone del Bianco incominciò ad emergere dall'oscurità della notte ed in una sinfonia di colori sorse il sole.

Riordinati i sacchi, iniziamo la discesa, e in breve siamo sul ghiacciaio; quindi velocemente lo attraversiamo, districandoci con maestria fra gli enormi seracchi pencolanti minacciosamente, impiegando circa un'ora a raggiungere il Rifugio.

Al Chalet diamo un violento assalto ai viveri, quindi rimesso tutto in ordine scendiamo a Montanvert stanchi ma con il cuore saturo di gioia e di luce.

Giuseppe Gatti

Scarponcini. — La casa di Eusebio Giuseppe è stata allietata dalla nascita dello «scarponcino» Enrico. Ai felici genitori i più vivi auguri.

NELLE ALTRE SEZIONI

BRESCIA. — Riproduciamo integralmente una lettera del Presidente della Sezione, avv. Carlo Bonardi: «La nostra sede in Brescia, piazza Mercato 14, nel bombardamento nemico del 13 luglio ha riportato seri danni giacchè il Palazzo dell'Infail, dove essa si trova, è stato gravemente colpito. Infranti tutti i vetri; rovinate finestre e la porta di ingresso, abbiamo però avuto salvo tutto il materiale, eccetto alcuni oggetti che furono rubati durante la notte. Abbiamo cercato tra i rottami di recuperare quanto possibile e ripulito alla meglio così da poter ciò nonostante tener aperta la sede alcune ore al giorno e... speriamo. Naturalmente i servizi sono tutti arenati ma si tiene duro!».

RAVENNA. — Il Presidente, avv. Vincenzo Guberti, in data 18 agosto, ha indirizzato una lettera alla Presidenza Generale, nella quale, premesso che il 89 per cento dei soci era irreperibile, che le incursioni aeree sulla città, posta ad appena 80 km. dal fronte, erano continue, e che l'attività sezionale era forzatamente nulla, anche per la completa mancanza di mezzi di comunicazione, scriveva: «Tutta questa lettera, non significa già «rinuncia». Tutt'altro! Ma significa: vogliate comprendere che la Romagna è troppo sconvolta moralmente e materialmente perchè si possa tentare una qualsiasi attività in seno al C.A.I. PER ORA.

«Questa magnifica Organizzazione non ha — conta pochi anni di vita — radici profonde e salde come da voi, nella Liguria, nel Piemonte e nel Veneto; è quindi impossibile tenere legati i soci in periodo (periodo, notate bene, molto lungo) di completa e forzata inattività.

«Il nostro bilancio neppure ho osato sottoporvelo: esso è passivo a causa di quanto sopra vi ho brevemente esposto. Io personalmente (ed il mio non è un reclamo, ma anzi ragione di orgoglio e di soddisfazione) ho fatto fronte a quelle piccole inevitabili spese che la Sezione da circa un paio d'anni ha sopportato. Vi meraviglierete che io vi accenni ad inazione che data da un paio d'anni, ma — ripeto — la nostra decadenza è dovuta e risale all'epoca in cui le comunicazioni furono, se non abolite, notevolmente ridotte.

«Ad ogni modo, state p